

La  
**B**orsettaIL GOVERNO POLACCO METTE SOTTO ACCUSA  
I TELETUBBIES: PROPAGANDA OMOSESSUALE

Per fortuna che in Polonia c'è un bel governo di destra a tenere dritta la barra della sessualità, altrimenti l'Europa di trasformerebbe nel primo continente culattona della terra e tutti gli altri ci prenderebbero in giro. Prendi i «Teletubbies», pupazzi televisivi già visti altrove ma non con lo stesso implacabile senso di responsabilità con cui la trasmissione è stata vagliata in Polonia da Ewa Sowinska, responsabile nazionale dei diritti dei bambini. Lei aveva notato Tinky Winky, uno dei personaggi, usare sempre una



borsetta da donna. Toh, confessa di aver riflettuto questo splendore di donna, un maschietto con la borsetta, che strano. «All'inizio pensai che la borsetta potesse essere una caratteristica di questo personaggio...dopo ho capito che poteva avere un messaggio omosessuale nascosto». Infida propaganda culattona: il governo polacco, al quale non la si fa, apre un'inchiesta psicologica per venire a capo di questo sospetto e rimettere a posto le cose, altrimenti gli vengono male le ultime generazioni e poi tutti ridono dei ragazzini polacchi in gita all'estero con la borsetta. Sotto il profilo della borsetta, la situazione in Polonia dev'essere drammatica se il ministro dell'istruzione ha proposto una legge che prevede il licenziamento degli insegnanti che promuovono «uno stile di vita omosessuale». Stile di vita omosessuale? Chiaro: «a bursetta».

Toni Jop

**DIVI DEL CINEMA** Cento anni fa nasceva un pezzo forte della mitologia hollywoodiana. L'uomo che, in qualunque film, sapeva farsi carico di tutti noi: se lui c'era, lui era il nostro eroe. Repubblicano e maccartista, ma così commovente che...

di Alberto Crespi

**N**

el penultimo giorno del festival di Cannes, nella sezione «Cannes classico», è stato presentato *Never Apologize*, un film/performance in cui l'attore inglese Malcolm McDowell ricorda il proprio lungo sodalizio artistico con il grande regista scozzese Lindsay Anderson, l'autore di *If...*, il padre del Free Cinema. Anderson era ammiratore e amico personale di John Ford: nel film, quindi, si parla anche di lui, e incidentalmente di John Wayne. Durante l'ultima visita che Anderson fece a Ford pochi giorni prima che morisse, nella sua casa di Palm Desert in California, Ford disse all'amico:



Qui sopra e sotto, John Wayne in quattro scene di film

**LA BIOGRAFIA**Odiava gli astemi  
e fece 142 film

**Marion Morrison**, in arte John Wayne, è nato a Winterset, Iowa, il 26 maggio 1907 ed è morto a Los Angeles l'11 giugno 1979.

Nella sua carriera è stato protagonista di 142 film (sono solo 11 i film in cui non è il primo nome del cast). È sepolto al Pacific View Memorial Park di Corona del Mar, Orange County, California: la stessa contea che gli ha dedicato il proprio aeroporto, dove campeggia una sua statua.

John è stato quattro volte (nel 1950, 1951, 1954 e 1971) in testa al box-office Usa - in altre parole, l'attore che incassava di più. Aveva sangue inglese, scozzese e irlandese, ma amava spacciarsi per irlandese purosangue, forse per compiacere il suo amico John Ford. Una delle sue frasi più famose è: «Non mi fido degli astemi».

## John Wayne, è di destra ma lo amo

«Duke è al Nord, a Seattle, a girare uno di quei suoi polizieschi orribili». Era tipico di Ford (e anche di Anderson, che era figlio di un ufficiale dell'esercito di Sua Maestà) trattare gli uomini della propria «company» con un sapiente equilibrio di affetto e di angherie. Quello era il giorno della angherie, anche se Ford non aveva torto: alcuni degli ultimi film di Wayne (soprattutto i polizieschi) sono piuttosto brutti. Ma abbiamo citato quella frase anche per dirvi una cosa che non molti, in Italia, sanno: nessuno chiamava John Wayne «John», o «Jack». Tutti lo chiamavano «Duke». Era il suo soprannome. Forse la cosa era dovuta al fatto che «John Wayne» era un pseudonimo. Il vero nome, irlandese fino al midollo, era Marion Michael Morrison - ma nessuno avrebbe mai osato chiamare Wayne «Marion», che per inciso è (anche) un nome femminile. Quindi era «Duke», per tutti. Alla proiezione di *Never Apologize* c'era anche Quentin Tarantino, che alla fine ha abbracciato affettuosamente Malcolm McDowell. Tarantino era anche alla lezione di cinema di Scorsese, e queste sono cose che ce lo rendono simpatico anche se non amiamo alla follia i suoi film (anche a qualche regista italiano non farebbe male ascoltare Scorsese o sapere qualcosa su Anderson: ne avessimo visto uno, a parte David Grieco che di McDowell è un caro amico). Vedere il Tarantino ci ha ricordato una storia cannese che vi vogliamo raccontare. 1994, conferenza stampa di *Pulp Fiction*. Tarantino, a una domanda sul ricchissimo cast di quel film, parte per una colorita analisi del surplus che i divi regalano ad un film. «Voglio dire,

**10 dvd da avere**

**Uno dice John Wayne**, e pensa: i suoi film saranno tutti su dvd. Invece no. In Italia non c'è un'edizione decente di *Un uomo tranquillo* né di *Ombre rosse*.  
**Il Grinta** (Paramount). Regia di Henry Hathaway, 1969. L'unico Oscar che Hollywood si è degnata di dargli.  
**I quattro figli di Katie Elder** (Paramount). Regia di Henry Hathaway, 1965. Nel cast anche un giovanissimo Dennis Hopper.  
**Il massacro di Fort Apache** (Columbia Tristar). Regia di John Ford, 1948. Un capolavoro sulla cavalleria, nonché uno dei

rari western in cui vincono gli indiani. Memorabile duetto Wayne-Henry Fonda.  
**Sentieri selvaggi** (Warner). Regia di John Ford, 1956. Il capolavoro dei capolavori. Cercate l'edizione in 2 dischi.  
**Un dollaro d'onore** (Warner). Regia di Howard Hawks, 1959. Il più bel western «da camera» della storia.  
**El Dorado** (Paramount). Regia di Howard Hawks, 1967. Quasi un remake di *Un dollaro d'onore*, altrettanto bello.  
**Il pistolero** (Eagle). Regia di Don Siegel, 1976. L'ultimo film, con Ron Howard.

**L'uomo che uccide Liberty Valance** (Paramount). Regia di John Ford, 1962. Il più bel canto sulla fine del West, con uno stupendo James Stewart.

**I tre della croce del Sud** (Paramount). Regia di John Ford, 1963. Una deliziosa commedia hawaiana, tanto per avere un Wayne «non western».

**Il fiume rosso** (NoShame). Regia di Howard Hawks, 1949. Finalmente in una buona edizione italiana, è il western di Hawks che consacrò Wayne come grande attore. Al suo fianco, Montgomery Clift.



Fucking Wayne!». L'ultima frase potrebbe esser tradotta «cazzo, quello è John Wayne!», ma abbiamo voluto lasciarla in inglese perché nessuna traduzione può renderle giustizia.

Sissignori: quando lo vedi in un film, John Fucking Wayne risolve tutti i tuoi problemi. Non può che essere l'eroe. Il tuo compito è rimanere tranquillo e goderti il film: qualunque sia il problema, ci penserà lui. John Fucking Wayne è stato il più grande «sintetizzatore» di trame ed emozioni della storia del cinema. Pochissimi monopolizzano i film come lui. Forse la Garbo. Sicuramente Chaplin. Da noi, in Italia, Alberto Sordi. Se in un film c'è John Wayne, diventa un film di John Fucking Wayne. Non a caso è stato per anni il divo hollywoodiano che totalizzava maggiori incassi, e pazienza se gli Oscar premiavano altra gente che non sarebbe stata degna di cavalcare con lui.

**Anderson intervista Ford: «Duke? Deve essere su al Nord a girare uno di quei suoi orribili polizieschi»**  
**Abbastanza vero...**

John Wayne è il western. Ha fatto anche alcuni ottimi film di guerra (*I sacrificati di Bataan* di Ford, *Ivo-Jima deserto di fuoco* di Allan Dwan) e una meravigliosa commedia sentimentale (*Un uomo tranquillo*, ancora di Ford), ma dire il suo nome e pensare al West è un tutt'uno. Si incontra ancora gen-

te, in Italia, che di fronte a lui storce il naso: i western, film parafascisti per maschi senza cervello! A questa gente, se ha ancora abbastanza cuore per ascoltare, mostrate *Un dollaro d'onore* di Howard Hawks e *I cavalieri del Nord-Ovest* di Ford. Scopriranno un John Wayne tenero, imbronato con le donne, capace di slanci emotivi insospettabili. Ci sarà pure un motivo se «la» scena che ci fa sempre piangere al cinema è con lui: è quella, nei *Cavalieri del Nord-Ovest*, in cui il reggimento di cavalleria regala al capitano Brittles un orologio d'argento nel giorno del suo pensionamento. Wayne è a cavallo, di fronte ai soldati schierati. Stanno partendo per una missione contro gli indiani, ma non sarà più lui a guidarli. Un sergente avanza e gli dà il regalo. «È d'argento, signore. Fatto venire da Kansas City. C'è una dedica». Wayne apre l'orologio ma per leggere la dedica deve infoccare gli occhiali da

vista. Nessuno dei suoi uomini l'ha mai visto con gli occhiali. Li estrae dalla custodia, guardandosi intorno con un po' di vergogna. Legge, allontanando l'orologio con un gesto del braccio. «Al capitano Nathan Brittles. Lo squadrone C». Pausa. «Perché non ci dimentichi». E piange. Noi, sempre, piangiamo con lui. John Wayne, nella vita, era di destra. Repubblicano. Durante la caccia alle streghe stava con McCarthy. Ford non era d'accordo e si oppose con fermezza agli interrogatori di McCarthy. Nessuno discute il fatto che Wayne non era una «colomba» e che *I berretti verdi* sia un film orribile. Ma i grandi personaggi dei suoi western non sono né di destra né di sinistra, sono eroi epici e contraddittori, che racchiudono l'immensa dicotomia dell'America, paese di sogno e di frontiera, di libertà e di sopraffazione. Non c'è nulla da aggiungere alla famosa domanda di Jean-Luc Godard: «Perché odio John Wayne quando fa *I berretti verdi* e lo amo quando prende in braccio Natalie Wood alla fine di *Sentieri selvaggi*?». È una domanda retorica, che non aspetta una risposta. L'importante è ricordarsi *I berretti verdi*, e anche qualche «poliziesco orribile» di cui parlava Ford, e amare tutto il resto. Noi amiamo appassionatamente John Wayne quando prende in braccio Natalie Wood alla fine di *Sentieri selvaggi*, quando fa a botte con Montgomery Clift nel *Fiume rosso*, quando bacia in testa Walter Brennan in *Un dollaro d'onore*, quando bacia sulla bocca Maureen O'Hara in *Rio Bravo*, quando presta la sciabola a Henry Fonda nel *Massacro di Fort Apache*, e naturalmente quando sale sul tetto della dilii-

**Non c'è alcun dubbio sulla sua passione politica. Ma il cinema gli ha dato altri connotati e noi lo amiamo per quelli**

genza in *Ombre rosse*. E non chiediamo scusa per questo amore. *Never Apologize*, il titolo del film su Anderson, significa «mai chiedere scusa». È una frase fordiana: è la dice sempre Wayne ai suoi sottufficiali nei *Cavalieri del Nord-Ovest*: «Non scusatevi, è segno di debolezza». E chi si scusa?

tu entri al cinema, vedi che entra in scena un divo e capisci subito che quel personaggio è importante, il divo ti «chiude» narrativamente la storia e il film acquista una marcia in più. Voglio dire, se tu in un film vedi John Wayne non pensi che sia un coglione qualunque, pensi, eh!, this is John